

## Sommario

CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916) .....	3
BIOGRAFIA.....	3
Nascita, infanzia e gioventù.....	3
Gli studi superiori, la carriera militare e l'allontanamento dalla fede .....	3
La conversione.....	3
La ricerca della santità, nel mistero di Nazareth .....	4
Ordinazione sacerdotale e soggiorno in Algeria.....	4
Missionario di un Dio-Amore a Tamanrasset, in mezzo ai Tuareg .....	5
Imitare Gesù povero fino alla morte .....	5
BIOGRAFIA COMPLETA .....	6
Figlio di una famiglia cristiana (1858 - 1873).....	6
Giovane in un mondo senza Dio (1874 - 1876) .....	7
Militare senza convinzione (1876 - 1882) .....	7
Viaggiatore impegnato (1882 - 1886).....	8
Cercatore di Dio (1886 - 1890) .....	10
Monaco in un'abbazia trappista (1890 - 1897) .....	11
Eremita nella terra di Gesù (1897 - 1900) .....	12
Fratello di tutti a Béni Abbès (1901 - 1904).....	14
Amico dei Tuareg (1904 - 1916) .....	15
CARLO CARRETTO DA "LETTERE DAL DESERTO" - LA VITA DI NAZARET.....	18
CHARLES DE FOUCAULD E IL "MISTERO DI NAZARET" .....	22
L'ufficiale, l'esploratore .....	23
«Mio Dio, fa che io Ti conosca!» .....	23
Gesù, operaio di Nazaret.....	23
La stessa vita di Nostro Signore.....	24
Nazaret è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione.....	24
La lettura dei Vangeli.....	24
Con il popolo del deserto .....	25
La bellezza domestica dell'insediamento evangelico.....	25
Fratello e familiare dei Tuareg .....	25
La presenza eucaristica.....	26
Se il chicco di grano non muore .....	26
UN MARTIRE SENZA CARNEFICI.....	27
GRIDA IL VANGELO CON LA TUA VITA. LE SORELLINE E I FRATELLINI DI CHARLES DE FOUCAULD .....	30
Come loro .....	31

Fraternità distribuite in tutto il mondo .....	31
COMMENTO ALLA BIOGRAFIA.....	33

# CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

**BEATIFICAZIONE:** 13 novembre 2005 (Papa Benedetto XVI)

[Celebrazione](#)

**CANONIZZAZIONE:** 15 maggio 2022 (Papa Francesco)

## BIOGRAFIA

"Vorrei essere buono perché si possa dire: Se tale è il servo, come sarà il Maestro?"

### Nascita, infanzia e gioventù

San **Charles de Foucauld** nasce il 15 settembre 1858 a Strasburgo (Francia) in una famiglia molto cristiana. Viene battezzato due giorni dopo la nascita e, il 28 aprile 1872, riceve la prima comunione e la confermazione. Perde entrambi i genitori ad appena 6 anni. Carlo e sua sorella Maria sono affidati al nonno materno. A 12 anni, dopo l'annessione dell'Alsazia da parte della Germania, la famiglia andrà ad abitare a Nancy.

### Gli studi superiori, la carriera militare e l'allontanamento dalla fede

Intelligentissimo, dotato di uno spirito curioso, coltiva molto presto la passione per la lettura. Si lascia vincere dallo scetticismo religioso e dal positivismo che segnano la sua epoca. Presto, secondo le sue stesse parole, perde la fede e s'immerge in una vita mondana gaudente e di disordine che però lo lascia insoddisfatto.

Nel 1876, Carlo entra a Saint-Cyr, per due anni. Ufficiale a 20 anni, è inviato in Algeria. Tre anni più tardi non trovando ciò che cerca, dà le dimissioni per effettuare, a rischio della propria vita, un viaggio di esplorazione in Marocco, in quel tempo chiuso agli europei; esplorazione scientifica, che descriverà nel libro *Reconnaissance au Maroc, 1883-1884* e gli otterrà la gloria riservata agli esploratori del XIX secolo.

### La conversione

La scoperta della fede musulmana, la ricerca interiore della verità, la bontà e l'amicizia discreta della cugina, l'aiuto dell'abbé Huvelin gli faranno riscoprire la fede cristiana. Alla fine di ottobre 1886 si reca dall'abbé Huvelin nella Chiesa di Sant'Agostino a Parigi: si confessa e riceve la comunione. Questa conversione, senza dubbio latente da qualche tempo, diventa totale e definitiva.

Completamente rinnovato da questa conversione, nutrito dall'Eucarestia e dalla Sacra Scrittura, Charles de Foucauld comprese allora che "non poteva fare altrimenti che vivere per Dio" al quale vuole consacrare tutta la sua vita e così "esalarsi in pura perdita di sé davanti a Dio". Per tre anni, aiutato dall'abbé Huvelin, cercherà di comprendere come realizzare concretamente la sua vocazione di consacrazione totale a Dio. Lui che aveva conosciuto la ricchezza e la vita agiata e che era stato posseduto da una grande volontà di potenza, vuole imitare Gesù-Povero che ha preso "l'ultimo posto".

## La ricerca della santità, nel mistero di Nazareth

Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa (1888-1889), dove, “camminando nelle strade di Nazareth su cui si posarono i piedi di Gesù, povero artigiano”, scopre il mistero di Nazareth, che sarà d’ora in poi il cuore della sua spiritualità, entra nella Trappa di Nostra Signora delle Nevi, nella diocesi di Viviers in Francia e, dopo qualche mese, sarà inviato in Siria, nella Trappa di Nostra Signora del Sacro Cuore, una Trappa povera, vicino ad Akbès.

Vi dimorerà per 7 anni lasciandosi formare alla scuola monastica e cercando l’imitazione più perfetta di Gesù vivente a Nazareth. Ma non trovandovi la radicalità che desiderava, anche se “tutti lo veneravano come un santo”, chiede di lasciare la Trappa. Nel gennaio 1897, il Padre Abate Generale lo scioglie dai suoi temporanei impegni trappisti e lo lascia libero di seguire la sua vocazione personale.

Charles parte per la Terra Santa e andrà a vivere a Nazareth, come domestico delle Clarisse (1897-1900). Nel servizio, nel lavoro umilissimo, nella meditazione del Vangelo ai piedi del Tabernacolo cercherà di vivere “l’esistenza umile e oscura del divino operaio di Nazareth”, come piccolo fratello di Gesù nella santa casa di Nazareth tra Maria e Giuseppe. Meditando il mistero della Visitazione, lui che aveva ricevuto “la vocazione alla vita nascosta e silenziosa e non quella dell’uomo di parole” scopre che anche lui può partecipare all’opera della salvezza imitando “la Santa Vergine nel mistero della Visitazione portando come lei, in silenzio, Gesù e la pratica delle virtù evangeliche [...] tra i popoli infedeli, per santificare questi sfortunati figli di Dio attraverso la presenza della santa Eucaristia e l’esempio delle virtù cristiane”.

## Ordinazione sacerdotale e soggiorno in Algeria

Confortato dalla certezza che “niente glorifica tanto Dio quaggiù quanto la presenza e l’offerta dell’Eucaristia”, riceve l’ordinazione sacerdotale il 9 giugno 1901 a Viviers, dopo aver trascorso un anno di preparazione nel monastero di Nostra Signora delle Nevi che lo aveva accolto all’inizio della sua vita consacrata.

“I miei ritiri di diaconato e di sacerdozio mi hanno mostrato che questa vita di Nazareth, che mi sembrava essere la mia vocazione, bisognava viverla non in Terra Santa, tanto amata, ma tra le anime le più ammalate, le pecore le più abbandonate”.

Nel 1901 Charles de Foucauld si dirige dunque alla frontiera del Marocco, in Algeria, e si mette al servizio del Prefetto Apostolico del Sahara, Mons. Guérin, vivendo nell’oasi di Beni-Abbès (1901-1904). Là cercherà di portare a Cristo tutti gli uomini che incontra “non con le parole, ma con la presenza del SS. Sacramento, l’offerta del divin sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all’ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato”.

Costruisce un eremo, e si dà un regolamento dettagliato, come un monaco. Ma il suo desiderio d’accogliere tutti quelli che bussano alla sua porta trasforma presto l’eremo in un alveare dal mattino alla sera. Scrive: “Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale. Iniziano a chiamare la casa «la fraternità» e questo mi piace molto”.

## **Missionario di un Dio-Amore a Tamanrasset, in mezzo ai Tuareg**

A causa della chiusura delle frontiere con il Marocco, e mentre riceve un invito per l'Hoggar – nessun prete poteva avere il permesso di risiedervi, a causa della politica anticlericale del governo francese – si orienta verso i Tuareg. Per questo, nel 1905, Charles va ad abitare nel cuore del Sahara, a Tamanrasset. Povero tra i poveri per fedeltà alla sua vocazione di imitare la vita nascosta di Gesù a Nazareth che si era fatto piccolo per dare un volto umano a Dio, Charles si fa piccolo tra i poveri per rivelare il volto di un Dio che è Amore: “Amarci gli uni gli altri, come Gesù ci ha amati, è fare della salvezza di tutte le anime l’opera della nostra vita, donando, in caso di necessità, il nostro sangue per lui, come l’ha fatto Gesù”.

L’amore lo spinge fino a dare la sua vita il 1° dicembre 1916, assassinato da razziatori, in una spoliazione estrema.

## **Imitare Gesù povero fino alla morte**

Nella morte realizzò perfettamente la sua vocazione: “Silenziosamente, segretamente come Gesù a Nazareth, oscuramente, come Lui, passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte [...] poveramente, laboriosamente, disarmato e muto davanti all’ingiustizia come Lui, lasciandomi come l’Agnello divino tosare e immolare senza fare resistenza né parlare, imitando in tutto Gesù a Nazareth e Gesù sulla Croce”.

Così si compiva uno dei desideri più tenaci: il desiderio di imitare Gesù nella sua morte dolorosa e violenta, dargli il segno del più grande amore e completare così l’unione, la fusione di colui che ama in Colui che è amato.

Il piccolo Fratello Charles de Foucauld non è un fondatore nel senso stretto della parola, ma un iniziatore, un fratello maggiore che ha aperto la via a tanti altri che vogliono camminare come lui, al seguito di Gesù di Nazareth.

## BIOGRAFIA COMPLETA

Fonte:

<https://www.charlesdefoucauld.org/it/biographie.php>



### Figlio di una famiglia cristiana (1858 - 1873)



Carlo nasce in Francia, a Strasburgo, il 15 settembre 1858 e viene battezzato due giorni dopo la nascita.

«Mio Dio, noi tutti dobbiamo cantare la Tua misericordia: figlio di una santa madre, ho imparato da lei a conoscerTi, ad amarTi e a pregarTi: il mio primo ricordo non è forse la preghiera che mi faceva recitare al mattino e alla sera: “Mio Dio, benedici il papà, la mamma, il nonno, le nonne e la sorellina”».

Ma, la mamma, il papà e la nonna paterna muoiono nel 1864. Il nonno materno accoglie presso di sé i due bambini: Carlo (6 anni) e Maria (3 anni).

«Ho sempre ammirato la grande intelligenza di mio nonno la cui tenerezza infinita ha circondato la mia infanzia e la mia giovinezza di un’atmosfera d’amore, ne sento sempre con emozione il calore».

Il 28 aprile 1872, Carlo riceve la Prima Comunione. Viene cresimato lo stesso giorno.

## Giovane in un mondo senza Dio (1874 - 1876)



Carlo è intelligente e studia senza difficoltà. Ama molto i libri, ma legge di tutto.

«Se ho lavorato un po' a Nancy è perché potevo mescolare ai miei studi un insieme di letture che mi hanno dato il gusto dello studio, ma mi hanno anche fatto il male che sapete...»

Poco a poco, Carlo si allontana dalla fede. Continua a rispettare la religione cattolica, ma non crede più in Dio.

«Per 12 anni non ho né rinnegato niente, né creduto in niente, disperando della verità e non credendo più nemmeno in Dio, nessuna prova mi sembrava abbastanza evidente».

A 17 anni dentro di me c'erano soltanto egoismo, vanità, cattiveria, desiderio di male, ero come impazzito».

«Mi trovavo nel buio della notte. Non vedevo più né Dio, né gli uomini: vedevo solo me stesso».

## Militare senza convinzione (1876 - 1882)



Dopo due anni di studi presso la Scuola Militare, Carlo diventa ufficiale. Suo nonno muore in quel periodo e Carlo riceve tutta l'eredità. Ha 20 anni.

Durante parecchi anni, Carlo ricerca il piacere nel cibo e nelle feste. Viene quindi soprannominato il "Gros Foucauld".

«Dormo a lungo. Mangio molto. Penso poco».

Ma nell'ottobre del 1880 Carlo viene inviato in Algeria. L'Algeria gli piace e gli abitanti suscitano il suo interesse:

«La vegetazione è superba: palme, allori, aranceti. E' davvero un bel paese! Ne sono rimasto incantato: in mezzo a tutto questo gli arabi in burnus bianchi o vestiti con colori vivaci, con tanti cammelli, piccoli asini e capre, che danno l'aspetto più pittoresco».

Ma per una questione legata ad una donna, Carlo rifiuta i consigli dei suoi superiori. Viene quindi sollevato dall'incarico.

Appena rientrato in Francia viene a sapere che il suo reggimento è inviato in Tunisia:

«Una spedizione di questo tipo è un piacere troppo raro perché io me lo lascia scappare senza approfittarne. – Così sono stato di nuovo inviato in Africa, come io stesso avevo richiesto, ma non nel reggimento che volevo. Faccio parte di una colonna che manovra sugli altipiani, a sud di Saïda. – E' molto divertente: la vita del campo mi piace tanto quanto non apprezzo la vita in guarnigione. Spero che la colonna duri a lungo; quando questo compito sarà finito, cercherò di andare altrove, dove ci si muove».

Nel gennaio 1882, le colonne terminano e Carlo si ritrova in caserma.

«Detesto la vita in guarnigione... preferisco di gran lunga approfittare della mia giovinezza viaggiando; in questo modo almeno mi istruisco e non perdo il mio tempo».

Il 28 gennaio 1882, presenta le dimissioni dall'esercito.

### **Viaggiatore impegnato (1882 - 1886)**



Carlo decide quindi di stabilirsi ad Algeri per preparare i suoi viaggi.

«Sarebbe un peccato fare dei viaggi così belli semplicemente come un turista: voglio farli seriamente, portare dei libri e imparare nel modo più completo possibile la storia antica e moderna, soprattutto quella antica, di tutti i paesi che attraverserò».

Il Marocco è molto vicino, ma è un luogo proibito per gli europei. Carlo è attratto da questo paese così poco conosciuto. Dopo una lunga preparazione durata 15 mesi, Carlo parte per il Marocco in compagnia dell'ebreo Mardocheo che gli farà da guida.

«Nel 1883 nelle terre del sultano l'europeo può muoversi liberamente e senza pericoli, ma nel resto del Marocco non può entrare se non travestito e mettendo in pericolo la sua vita: è visto come una spia e, se venisse riconosciuto, sarebbe massacrato. Quasi tutto il mio viaggio si è svolto nella parte indipendente del paese. Mi sono travestito a partire da Tangeri al fine di evitare dei riconoscimenti

imbarazzanti. Mi sono fatto passare per un ebreo. Durante il viaggio il mio abbigliamento era quello degli ebrei marocchini, la mia religione era la loro, il mio nome era rabbino Giuseppe. Pregavo e cantavo nella sinagoga, i genitori mi supplicavano di benedire i loro bambini...».

«A coloro che si informavano sul mio luogo di nascita io rispondevo alcune volte Gerusalemme, altre Mosca e altre ancora Algeri».

«E se mi chiedevano il motivo del viaggio? Per il musulmano ero un rabbino mendicante che chiedeva di città in città; per l'ebreo ero un rabbino pio venuto in Marocco nonostante le fatiche e i pericoli per informarsi sulla condizione dei suoi fratelli».

«Tutto il mio itinerario è stato annotato con le indicazioni della bussola e del barometro».

«Durante il cammino, avevo sempre con me un quadernetto di 5 centimetri quadrati nascosto nell'incavo della mano sinistra, nell'altra una matita, che non mi lasciava mai, lunga due centimetri; vi scrivevo tutto ciò che la strada presentava di notevole, ciò che vedevo a destra e a manca; vi annotavo i cambiamenti di direzione, accompagnati dalle indicazioni della bussola, le asperità del terreno con l'altitudine barometrica, l'ora e i minuti di ogni osservazione, le soste, la velocità di marcia, etc. Così scrivevo durante quasi tutto il tempo durante la strada piana e sempre nelle regioni accidentate».

«Nessuno si è mai accorto di niente, anche nelle carovane più numerose; prendevo la precauzione di camminare davanti o dietro a tutti i miei compagni così che, con l'aiuto dell'ampiezza dei miei vestiti, non percepissero per nulla il leggero movimento delle mani. La descrizione e le rilevazioni dell'itinerario mi portavano così a riempire un buon numero di quadernetti».

«Appena arrivavo in un villaggio in cui era possibile avere una camera appartata, completavo i miei appunti e li ricopiavo su dei taccuini, che formavano il mio diario di viaggio. Dedicavo le notti a questa occupazione».

«Durante il breve soggiorno a Tisint, ho fatto parecchie conoscenze: tutti gli Hadjs volevano vedermi. Per il semplice fatto che venivo da Algeri, dove avevano ricevuto una buona accoglienza, tutti si sono rivolti a me nel modo migliore; parecchi, ma questo l'ho saputo solo dopo, avevano il dubbio che fossi cristiano, ma non dissero una sola parola, comprendendo, forse meglio di me, i pericoli nei quali potevo incorrere».

«Arrivando ad Agadir, mi fermai da Hadi Bou Rhim. Non riesco a dire quanto lo lodai, né quanta riconoscenza gli devo: egli fu per me l'amico più sicuro, più disinteressato, più devoto; in due occasioni rischiò la sua vita per proteggermi. Dopo un certo tempo aveva capito che ero cristiano; io stesso glielo ho confermato in seguito: questa prova di fiducia non fece che aumentare il mio attaccamento».

Per 11 mesi, Carlo ha spesso ricevuto delle ingiurie e delle sassate. Più volte ha rischiato di essere ammazzato.

Il 23 maggio 1884, un povero mendicante arriva al posto di frontiera con l'Algeria. E' a piedi nudi, magro e sporco. Questo povero ebreo si chiama Carlo de Foucauld.

«E' stato duro, ma molto interessante, e ci sono riuscito!».

Il mondo scientifico dell'epoca è entusiasta per questo lavoro di Carlo: una vera esplorazione! Ha percorso 3000 km in un paese pressoché sconosciuto. E' un momento di gloria!

## Cercatore di Dio (1886 - 1890)



Ma Carlo non si interessa alla gloria. Lascia l'Algeria e si stabilisce a Parigi dalla famiglia.

«All'inizio di ottobre dell'anno 1886, dopo 6 mesi trascorsi in famiglia a Parigi, mentre facevo stampare gli scritti del mio viaggio in Marocco, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, virtuose e cristiane; nello stesso tempo sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevolunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!"».

«Ma io non Ti conoscevo...».

Oh! Mio Dio, avevi posato la Tua mano sopra di me, ma io la sentivo così poco! Quanto sei buono! Quanto sei buono! Quanto ti sei preso cura di me! Quanto mi hai protetto sotto le Tue ali, quando non credevo nemmeno alla Tua esistenza!».

«Per forza di cose, mi hai obbligato ad essere casto. Era necessario per preparare la mia anima a ricevere la verità: il demonio è maestro di un'anima che non è casta».

«Nello stesso tempo mi avevi ricondotto verso la mia famiglia che mi ha accolto come il figliol prodigo».

«Tutto questo era opera Tua, Dio mio, soltanto Tua... Un'anima bella ti assisteva, con il suo silenzio, la sua dolcezza, la sua bontà, la sua perfezione... Mi hai attirato verso di Te per mezzo della bellezza di quest'anima».

«Mi hai quindi ispirato questo pensiero: "Se quest'anima è così intelligente, la religione nella quale crede non sarà una follia. Studiamo dunque questa religione: prendiamo un professore di religione cattolica, un prete istruito e vediamo che cos'è, se è meglio credere a ciò che essa dice"».

«Mi sono quindi rivolto all'abate Huvelin. Gli ho chiesto delle lezioni di religione: mi ha ordinato di mettermi in ginocchio e di confessarmi, di andare a ricevere la Comunione seduta stante...».

«Se c'è gioia in cielo per un peccatore che si converte, ce ne è sicuramente stata quando sono entrato nel confessionale!».

«Quanto sei buono, Signore! Quanto sono contento!».

«Io che sono stato così tanto dubbioso, non ho creduto tutto in un solo giorno; a volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili; a volte volevo intercalare dei passaggi del Corano nelle mie preghiere. Ma la grazia divina e i consigli del mio confessore hanno dissipato queste nubi...».

«Signore Gesù, hai posto dentro di me questo tenero e crescente amore per Te, il gusto della preghiera, la fede nella Tua Parola, un sentimento profondo nel dovere dell'elemosina, il desiderio di imitarTi, la sete di fare per Te il sacrificio più grande che mi è possibile fare».

«Desideravo diventare religioso, vivere solo per Dio. Il mio confessore mio ha fatto attendere tre anni».

«Il pellegrinaggio in Terra Santa, quale influenza benedetta ha avuto sulla mia vita, nonostante io lo abbia fatto non per mia volontà, ma per pura obbedienza all'abate Huvelin...».

«Dopo aver trascorso il Natale del 1888 a Betlemme, aver ascoltato la Messa di mezzanotte e ricevuto la Comunione nella Santa Grotta, dopo due o tre giorni sono ritornato a Gerusalemme. La dolcezza che ho provato a pregare in quella grotta, dove erano risuonate le voci di Gesù, Maria e Giuseppe è stata indicibile».

«Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazareth, dove Nostro Signore, povero artigiano perso nell'umiltà e nell'oscurità, ha appoggiato i piedi...».

## Monaco in un'abbazia trappista (1890 - 1897)



Carlo è molto legato alla famiglia e agli amici, ma si sente chiamato a lasciare tutto per seguire Gesù. Il 15 gennaio 1890 entra in un'abbazia trappista.

«Il Vangelo mi mostrò che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore e che tutto va racchiuso nell'amore; ognuno sa che l'amore ha come primo effetto l'imitazione. Mi sembrava che niente rappresentasse meglio questa vita che l'abbazia trappista».

«Tutti gli uomini sono figli di Dio, che li ama infinitamente: è dunque impossibile voler amare Dio senza amare gli uomini, più si ama Dio più si amano gli uomini. L'amore per Dio, l'amore per gli uomini, è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita, lo spero».

Carlo è felice nell'abbazia. Impara molto. Riceve molto. Ma gli manca ancora qualche cosa.

«Noi siamo poveri agli occhi dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostro Signore, non poveri come lo ero io in Marocco, non poveri come lo era San Francesco».

«Amo Nostro Signore Gesù Cristo e non posso sopportare di condurre una vita diversa dalla Sua... Non voglio attraversare la vita in prima classe, quando Colui che amo l'ha attraversata in ultima classe...».

«Mi sono chiesto se non ci fosse un modo di cercare qualcuno con cui formare un inizio di piccola congregazione...».

«Lo scopo sarebbe quello di condurre il più fedelmente possibile la vita di Nostro Signore, vivendo soltanto del lavoro manuale e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli...».

«Aggiungere a questo lavoro molta preghiera, formare solo dei piccoli gruppi, espandersi ovunque, ma soprattutto nei paesi infedeli, così abbandonati, e dove sarebbe tanto dolce aumentare l'amore e i servitori di Nostro Signore Gesù».

### **Eremita nella terra di Gesù (1897 - 1900)**



Il 23 gennaio 1897, il Superiore Generale dei Monaci Trappisti annuncia a Carlo che può lasciare l'abbazia per seguire Gesù, povero artigiano di Nazareth.

Carlo parte per Israele. Arriva a Nazareth, dove le suore Clarisse lo prendono come domestico.

«Il buon Dio mi ha fatto trovare ciò che cercavo: l'imitazione di ciò che fu la vita di Nostro Signore Gesù nella stessa Nazareth...».

«In questa capanna di legno, ai piedi del tabernacolo delle Clarisse, nelle mie giornate di lavoro e nelle mie nottate di preghiera ho così tanto quello che cercavo che è chiaro che il buon Dio mi aveva preparato questo posto».

Ma Carlo vuole condividere questa vita di Nazareth con altri fratelli. Per questo scrive la Regola dei Piccoli Fratelli.

«Ho scritto una regola molto semplice proprio per dare a qualche persona pia il desiderio di una vita di famiglia attorno all'Ostia Consacrata».

«La mia regola è così strettamente legata al culto della Santa Eucarestia che è impossibile che molti la osservino senza che ci siano un prete e un tabernacolo; solo quando sarò diventato prete sarà possibile avere un oratorio attorno al quale riunirsi e solo allora potrò avere qualche compagno...».

Nell'agosto del 1900, Carlo rientra in Francia. L'abate Huvelin è d'accordo perché riceva il sacramento del sacerdozio.

«Ho trascorso un anno in un convento a studiare e lì sono stato ordinato sacerdote. Subito dopo mi sono sentito chiamato ad andare verso le “pecore perdute”, le anime più abbandonate, più trascurate, per compiere verso di loro il comandamento dell’amore: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati, da questo riconosceranno che siete miei discepoli". Sapendo per esperienza che nessun popolo è più abbandonato dei musulmani del Marocco, del Sahara algerino, ho chiesto e ottenuto il permesso de venire a Béni Abbès, piccola oasi del Sahara algerino ai confini con il Marocco».

## Fratello di tutti a Béni Abbès (1901 - 1904)



Il 28 ottobre 1901, Carlo arriva a Béni Abbès.

«Gli indigeni mi hanno accolto benissimo; entro in relazione con loro cercando di far loro un po' di bene».

«I militari hanno iniziato a costruire per me una cappella, tre stanzette e una camera per gli ospiti utilizzando dei mattoni secchi e dei tronchi di palma».

«Voglio abituare tutti gli abitanti della terra, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale... Iniziano a chiamare la mia casa la "Fraternità", e questo è dolce...».

Ogni giorno Carlo trascorre lunghe ore ai piedi del Tabernacolo.

«L'Eucarestia, è Gesù, è tutto Gesù».

«Quando si ama, si vorrebbe parlare ininterrottamente con la persona amata, o almeno guardarla senza sosta: la preghiera non è nient'altro che questo: intrattenersi familiarmente con il Bene Amato: Lo si guarda, Gli si dice quanto Lo si ama, si gode nel restare ai Suoi piedi».

Ma, ad ogni istante qualcuno bussa alla porta. "Tutto ciò che fate ad uno di questi piccoli, è a me che lo fate". Il Vangelo ha già trasformato la vita di Carlo che apre sempre la porta per accogliere il Bene Amato.

«Dalle 4.30 del mattino alle 20.30 della sera, non smetto di parlare, di vedere gente: schiavi, poveri, ammalati, soldati, viaggiatori, curiosi».

In questa regione Carlo scopre la schiavitù e ne è scandalizzato.

«Quando il governo commette una grave ingiustizia contro coloro che ci sono stati, in qualche modo, affidati, bisogna dirlo, perché noi non abbiamo il diritto di essere delle "sentinelle addormentate", dei "cani muti", dei "pastori indifferenti"».

La Fraternità è ora costruita, ma Carlo aspetta ancora dei fratelli.

«Pregate Dio perché io faccia qui l'opera che mi ha chiesto di fare: che io vi stabilisca un piccolo convento di monaci ferventi e caritatevoli, che amano Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi; una Zaouïa di preghiera e di ospitalità dalla quale risplenda una pietà tale da rischiarare e riscaldare l'intera regione; una piccola famiglia che imita in modo così perfetto le virtù di GESU' che tutti intorno si mettano ad amare GESU'!».

Ma i fratelli non arrivano.

«Sono sempre solo, parecchi mi mandano a dire che vorrebbero raggiungermi, ma ci sono delle difficoltà, fra cui la principale è il divieto, posto dalle autorità civili e militari, per tutti gli europei di muoversi in queste regioni, a causa dell'insicurezza».

Nel giugno del 1903, il vescovo del Sahara trascorre qualche giorno a Béni Abbés. Arriva da sud, dove ha reso visita ai Tuareg. Carlo si sente attratto da questo popolo che vive nel cuore del deserto.

Non ci sono preti disposti a recarsi laggiù e Carlo si rende disponibile.

«Per diffondere il Vangelo io sono pronto ad andare in capo al mondo e a vivere fino al giudizio finale...».

«Mio Dio, fa' che tutti gli esseri umani vadano in cielo!».

## Amico dei Tuareg (1904 - 1916)



Il 13 gennaio 1904, Carlo parte per andare verso i Tuareg.

Parte da Akabli con il comandante Laperrine, che l'accompagna per tutto il viaggio. La sua intenzione è quella di visitare le popolazioni ultimamente sottomesse e di spingersi fino a Timbuctu...

«La mia vocazione ordinaria è la solitudine, la stabilità, il silenzio... Ma se credo, eccezionalmente, di essere chiamato ad altro, non posso che rispondere come Maria: “Io sono la serva del Signore”».

«In questo momento sono nomade, vado da un accampamento all'altro, cercando di creare delle relazioni di familiarità, di amicizia... Questa vita nomade ha il vantaggio di farmi conoscere molte persone, di farmi visitare la regione... Dato che la regione nella quale vivono è povera di acque e di pascoli, i Tuareg sono obbligati a separarsi, a sparpagliarsi per poter nutrire ed abbeverare il bestiame. Vivono in piccolissimi gruppi, una tenda qui, qualche tenda là... Se ne trovano un po' dappertutto, ma quasi mai insieme».

«Da molto tempo chiedevo a GESU', di vivere per amor Suo in condizioni analoghe a quelle in cui ero in Marocco. Qui ritrovo le stesse caratteristiche di vita».

«Oggi provo la gioia di riporre – per la prima volta nella terra dei Tuareg – la Santa Eucarestia nel Tabernacolo».

«Sacro Cuore di Gesù, grazie per questo primo Tabernacolo in terra Tuareg! Che sia il preludio di molti altri e l'annuncio della salvezza di molte anime! Sacro Cuore di Gesù, risplendi dal fondo di

questo Tabernacolo verso i popoli che Ti circondano senza conoscerTi! Rischiara, dirigi, salva queste anime che Tu stesso ami!».

«Invia santi e numerosi operai ed operaie evangelici nella terra dei Tuareg, nel Sahara, in Marocco, ovunque sia necessario; invia santi piccoli fratelli e piccole sorelle del Sacro Cuore, se questa è la Tua volontà!».

«Il tempo che non trascorro a camminare o a pregare, lo dedico a studiare la loro lingua».

«Ho appena terminato la traduzione dei Vangeli in lingua Tuareg. E' per me una grande consolazione che il loro primo libro siano i Vangeli».

«Per grazia del Bene Amato Gesù, mi è possibile stabilirmi a Tamanrasset...».

«Risiedo qui, solo europeo... Felice di essere solo con Gesù, solo per Gesù...». «Risiedere solo in questa terra è cosa buona; si fanno delle attività, ma senza fare grandi cose, perché si diventa "del luogo"».

«Pregate perché si possa fare del bene fra queste anime, per le quali Nostro Signore è morto».

«Questa terra d'Africa, d'Algeria, questi milioni di infedeli richiamano talmente la santità, che sola otterrà la loro conversione; pregate perché la Buona Novella arrivi e gli ultimi arrivati si presentino alla capanna di Gesù per adorarLo».

«Bisognerebbe che molti religiosi, religiose e buoni cristiani vivessero qui per prendere contatto con tutti questi poveri musulmani e per istruirli».

«Bisognerebbe trovare delle infermiere laiche, devote a Gesù, che acconsentissero a vivere qui senza nome o abito religioso...».

«Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Se qualcuno mi chiede perché sono dolce e buono, devo rispondere: "Perché sono il servitore di un Bene migliore di me"».

«I Tuareg vicini a me mi danno le più grandi dolcezze e consolazioni; fra loro ho amici eccellenti».

«I miei lavori con la lingua proseguono bene. Il Dizionario abbreviato è terminato e la stampa inizierà fra qualche giorno. Il Dizionario dei nomi propri dovrebbe essere finito per il 1914 insieme al Dizionario Tuareg-Francese più ampio. Penso di terminare nel 1916 la raccolta di Poesie e Proverbi e nel 1917 i Testi in Prosa. La grammatica sarà per il 1918, se Dio mi vorrà concedere vita e salute».

«Non posso dire di desiderare la morte; la desideravo una volta; ora vedo tutto il bene che c'è da fare, tante anime senza pastore per le quali vorrei soprattutto fare del bene».

«Domani, dieci anni da quando celebriamo la Messa nell'eremitaggio di Tamanrasset! E non un solo convertito! Bisogna pregare, lavorare e avere pazienza».

«Sono persuaso che ciò che dobbiamo cercare per gli indigeni delle nostre colonie non sono né una rapida assimilazione, né una semplice associazione, né una loro unione sincera con noi, ma il progresso, che sarà fortemente diseguale e dovrà essere cercato con mezzi talvolta molto diversi: il progresso deve essere intellettuale, morale e materiale».

Da due anni la guerra lacera l'Europa. Inizia ad arrivare anche nel Sahara.

«A 450 km da qui, il forte francese di Djanet è stato assalito da più di mille Senussiti armati di cannone e mitragliatrici. Dopo questo successo, i Senussiti hanno la strada libera per arrivare fino qui; nulla può impedirlo, se non il buon Dio».

Ma Dio non l'ha impedito e Carlo viene ucciso in modo violento il primo dicembre del 1916.

«Quando il chicco di grano che cade in terra non muore, resta solo; se muore porta molto frutto».

## CARLO CARRETTO DA "LETTERE DAL DESERTO" - LA VITA DI NAZARET

Charles de Foucauld era un nobile visconte. Nelle sue vene correva sangue altero e abituato al comando. Innamoratosi di Cristo con la forza di un S. Francesco, ne ricercò nel Vangelo la personalità, il carattere, la vita. È raro trovare un uomo più appassionatamente impegnato a scoprire i dettagli della vita di Gesù per imitarne l'atteggiamento, i gesti, le intenzioni recondite. Ebbene: in questa ricerca amorosa, fatta per trovare materia di imitazione fedele e vivente, Charles de Foucauld si stupisce soprattutto di una cosa: Gesù è un povero e un operaio.

Nessuno può contraddire questo fatto. Il Figlio di Dio, che liberamente poteva scegliere - ciò che non capita a nessun altro, - scelse non solo una madre e un popolo, ma una situazione sociale, e volle essere un salariato.

Bisogna dire che questa parola "manovale", "operaio", "salariato", ha un suono ben diverso nelle orecchie di un nobile da quello che può avere nelle mie. Per Charles de Foucauld, scegliere la situazione sociale di un operaio, significa l'abiezione, l'annientamento di se stesso.

La perfezione di Dio è colata su una materia che gli uomini quasi disprezzano. Ed è appunto questa posizione volontaria di Gesù di perdersi in un borgo anonimo del Medio Oriente, di annientarsi nella monotonia quotidiana di trent'anni di lavoro rude e misero, di scomparire dalla società "che conta", per morire in un anonimato totale, che maggiormente sconvolge il nobile convertito.

Perché Gesù non fu scriba? Perché non volle nascere in una di quelle famiglie destinate al comando, alle responsabilità, all'influenza sociale e politica? Ed eccolo alla ricerca appassionata delle intenzioni che guidarono il Maestro divino nella scelta della sua vita, di tutta la sua vita.

E non tarderà ad uscire in quella esclamazione che resterà, in fondo, la guida ascetica della vita del grande esploratore del Marocco e del mistico Sahariano:

"Gesù ha talmente cercato l'ultimo posto, che ben difficilmente qualcuno potrà strapparglielo".

Nazaret era l'ultimo posto: il posto dei poveri, degli anonimi, di coloro che non contano, della massa degli operai, degli uomini piegati alle dure esigenze della fatica per un po' di pane.

Ma c'è di più. Gesù è il "Santo di Dio". Ebbene, il "Santo di Dio" realizza la sua santità con una vita non straordinaria, ma tutta impregnata di cose ordinarie, di lavoro, di vita familiare e sociale, con attività umane oscure, semplici, possibili a tutti gli uomini. che in ogni caso non ricercano per la sua semplicità, per la "mancanza di interesse", perché è comune ai più.

Una volta scoperta la realtà spirituale di Nazaret, Charles de Foucauld ne cercherà l'imitazione, la più fedele possibile.

Cercherà di avere un convento piccolo come la casa di Nazaret, cercherà di perdersi, annientarsi nel silenzio di un borgo sconosciuto, imiterà Gesù lavorando manualmente, e vorrà i suoi piccoli fratelli alla ricerca sempre dell'ultimo posto, là dove ci sono i poveri, là dove il clima è più rude, il salario più piccolo, la fatica più grande. Nazaret vorrà dire tutto questo; ma non solo.

\* \* \*

L'imitazione di Nazaret non è piccola cosa. Quando penso che una porta, un assito, un muro può dividere una famiglia santa come quella di Gesù da quella di un vicino che, pur vivendo con lo stesso ritmo, la stessa fatica, la stessa giornata, ne è agli antipodi come tristezza, odio, impurità, cupidigia, e a volte disperazione, mi convinco della immensa ricchezza interiore portata dal messaggio evangelico. Le stesse azioni, compiute sotto la luce di Dio, trasformano radicalmente la vita di un uomo, d'una famiglia, d'una società.

Gioia o tristezza, guerra o pace, amore o odio, purezza o adulterio, carità o cupidigia sono tremende realtà che fanno il loro spartiacque sul crinale dell'interiorità dell'uomo. Vivere le cose comuni, i rapporti con gli uomini, il lavoro quotidiano, l'amore dei nostri in un determinato modo può generare santi; in un determinato altro modo, può generare demoni.

**Gesù a Nazaret ci ha insegnato a vivere da santi tutte le ore del giorno. Tutte le ore del giorno sono valide e capaci di contenere l'ispirazione divina, la volontà del Padre, la contemplazione della preghiera: la santità, insomma. Tutte le ore del giorno sono sante; basta viverle come Gesù ci ha insegnato a viverle.**

**E per questo non è nemmeno indispensabile chiudersi in un convento o stabilire alla nostra vita orari strani e qualche volta disumani. Basta accettare la realtà che viene dalla vita. Il lavoro è una di queste realtà; la maternità, l'educazione dei figli, la famiglia con tutti i suoi impegni è un'altra di queste realtà. Queste realtà devono essere santificate; e non dobbiamo pensare che si è santi solo perché abbiamo fatto dei voti.**

**Questa strana mentalità di considerare come sola materia di vita spirituale le ore di lettura o di preghiera e di non tenere in nessun conto le ore di lavoro e di rapporti sociali, quindi le ore più numerose, è motivo di gravi deformazioni, di vere storture, e, nei migliore dei casi, di personalità religiose anemiche o rachitiche.**

**Tutto l'uomo deve essere trasformato dal messaggio evangelico; non c'è azione in lui che possa essere indifferente; tutto contribuisce a santificarlo o a dannarlo. Nazaret è la vita d'un uomo, d'una famiglia in tutta l'ampiezza dell'attività umana; è la maniera di vivere per trent'anni, quindi per il più lungo tempo a disposizione per realtà umane destinate a passare nel crogiolo della fede, della speranza e della carità.**

**Pochi hanno così bene riassunto la santità delle cose comuni come Gandhi nei suoi scritti.**

**Ecco che cosa dice il grande mistico indiano:**

*"Se quando s'immerge la mano nel catino dell'acqua,  
se quando si attizza il fuoco col soffietto,  
se quando si allineano interminabili colonne di numeri  
al proprio tavolo da contabile,  
se quando, scottati dal sole, si è immersi nella melma della risaia,  
se quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore,  
non si realizza la stessa vita religiosa  
proprio come se si fosse in preghiera in un monastero,  
il mondo non sarà mai salvo".*

\* \* \*

Ma c'è ancora un aspetto di Nazaret che vorrei tratteggiare soprattutto per coloro che pensano che non sia possibile portare il messaggio evangelico senza strumenti, senza mezzi, senza denari. Gesù era Lui il portatore del messaggio; ed era ancora Lui l'intelligenza somma, capace di escogitare il modo migliore per farsi capire e per realizzare il piano divino.

Ebbene; che cosa fece?

Non aprì ospedali, non fondò orfanotrofi: si incarnò in un popolo e visse con lui per primo il messaggio nella sua interezza: "*coepit facere*": incominciò a fare.

Questo far precedere alla parola l'esempio, questo presentare il "tipo" prima di spiegarlo agli uditori, è stato il modo di procedere di Gesù, che troppo facilmente dimentichiamo. In molti casi la

catechesi è ridotta a "parole" più che a un "fatto", a conferenze più che a preoccupazione di santità personale.

E qui forse sta il motivo degli scarsi risultati, e più ancora della tristezza e noia dei cristiani. Non c'è efficacia perché non c'è vita: non c'è vita perché non c'è esempio; non c'è esempio perché parole vuote han preso il posto della fede e della carità.

"Voglio gridare il Vangelo con la vita" ripeteva sovente Charles de Foucauld; e si convinse che il più efficace metodo di apostolato era il vivere da cristiano. Specialmente oggi, in cui la gente, diventata scaltra, non vuol più intendere sermoni: vuol vedere.

Nazaret è, prima dell'azione, il lungo tempo della preparazione, della preghiera, del sacrificio; il tempo del silenzio, della vita intima con Dio; il tempo della lunga solitudine, della purificazione, della conoscenza degli uomini, dell'esercizio del nascondimento: di ciò che conta, insomma, per dirsi cristiano.

Da Nazaret uscirà l'apostolo.

\* \* \*

Ma quale apostolo?

Su questa parola di "apostolo" s'è prodotta una delle più grandi inflazioni dei nostri tempi. Si parla di apostolato a dritta e a rovescia; tutti son diventati apostoli e...anche il trasportare una sedia è qualificato come attività apostolica. Forse s'è presa l'abitudine di usare parole grosse per imprimere alla vita parrocchiale o diocesana un ritmo un po' più celere ma, detto questo, le cose non cambiano e le parole rimangono parole.

Non ho qui nessuna intenzione di analizzare il significato autentico della parola "apostolo", né di far problemi su l'ampiezza reale del così detto "campo dell'apostolato". Dio me ne guardi! Ma ciò che vorrei dire a tale proposito è che meditando a lungo su Nazaret ho sentito scaturire dal profondo di questo mistero una chiarificazione tra la vita del laico e la vita del sacerdote, tra l'apostolato dei laici e l'apostolato dei sacerdoti.

La mia generazione ha vissuto un periodo un po' speciale, qualche volta caotico e molte cose si debbono giustificare sia a motivo dell'infantile incompetenza e preparazione nostra, sia per l'eccezionale periodo della storia. In fondo quando una casa brucia anche una donna può fare il pompiere ed un laico dar ordini a un Vescovo. Ma normalmente non dovrebbe essere così. È una stonatura vedere un laico che fa il viceparroco ed è una stonatura vedere un sacerdote preparare le liste elettorali.

E perché è una stonatura? Qui davvero si potrebbero scrivere molti libri per rispondere a tale domanda e certamente si scriveranno perché l'esperienza ci ha insegnato molte cose. Quanto a me, preso alla sprovvista qui in mezzo alla sabbia che mi rende arido il cervello e alle termiti che mi divorano i libri nella cella, mi accontento di pensare a Nazaret e di trovare nella maniera di vivere di Gesù, Maria e Giuseppe l'ispirazione fondamentale della cosiddetta spiritualità dei laici.

Questa - la spiritualità dei laici - non dev'essere una brutta o bella copia di quella dei sacerdoti, ma un'altra cosa, autentica e genuina in sé, vera dinanzi a Dio e agli uomini. Altra è l'attività di un sacerdote, altra quella di un politico; altra è l'attività di un parroco, altra è l'attività di un lavoratore o di un padre di famiglia.

Se è vero che per spiritualità noi intendiamo il modo di pensare, vivere, sublimare, santificare gli atti della nostra vita, se ne deduce che il pensare, vivere, sublimare, santificare gli atti d'un

sacerdote è cosa profondamente diversa da quella di pensare, vivere, sublimare, santificare gli atti di un lavoratore, d'uno sposo, di un sindaco. È la materia che cambia. Sulla spiritualità del sacerdote, s'è fatta della strada: basta pensare ad un Curato d'Ars o a un Cafasso.

Non altrettanto si può dire per la spiritualità dei laici, anche se molti sentono che la nostra è esattamente l'epoca che affronterà il problema.

Il laico non deve fare il "quasi prete", ma deve in virtù del suo stato santificare il suo lavoro, il suo matrimonio, i suoi rapporti sociali così vari, complessi ed impegnativi. S. Pietro nella sua prima lettera al cap. II, al versetto 4, dice rivolgendosi ai laici: "Voi come pietre vive siete edificati sopra di Lui (il Cristo) per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo per offrire vittime spirituali gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo".

Tutti qui sono concordi nel dire che esiste per il battezzato un vero ed autentico sacerdozio, ben diverso naturalmente dal sacerdozio conferito dal Sacramento dell'Ordine, ma un sacerdozio reale che pone il laico in faccia alla creazione per interpretarla, vivificarla, liberarla, rappresentarla.

Ciò è estremamente importante e il laico che non sente ciò ha tradito la sua vocazione. Il lavoratore è un sacerdote davanti al suo lavoro; il padre di famiglia è sacerdote davanti alla sua sposa e ai suoi figli; il capo di una comunità è sacerdote dinanzi ai suoi congregati; il contadino è sacerdote dinanzi al suo podere, i suoi animali, i suoi campi, i suoi fiori.

Io penso che troppo poco è stato sviluppato in questi ultimi secoli il concetto di sacerdozio regale di cui parla S. Pietro nella sua lettera ai cristiani e di ciò che significhi questo "offrire vittime spirituali gradite a Dio da parte del battezzato", e ciò ha creato in fondo l'aridità che noi sentiamo nel trattare l'argomento dell'apostolato dei laici e - direi di più - della posizione dei laici nella Chiesa.

Cosa volete parlare di spiritualità dei laici se omettete questa fondamentale prerogativa di sacerdote delle cose create, di voce della natura, di consacratore dei beni della terra, di santo della città terrena?

Non sentendo parlare di queste cose, il giorno in cui il laico vuol diventare "buono" finirà per copiare il parroco che gli sta di fronte e che sente "spiritualmente più avanti di lui" e diventerà mezzo laico e mezzo prete ad edificazione dei buoni parrocchiani, ma non certo di coloro che ne hanno più bisogno, "i lontani".

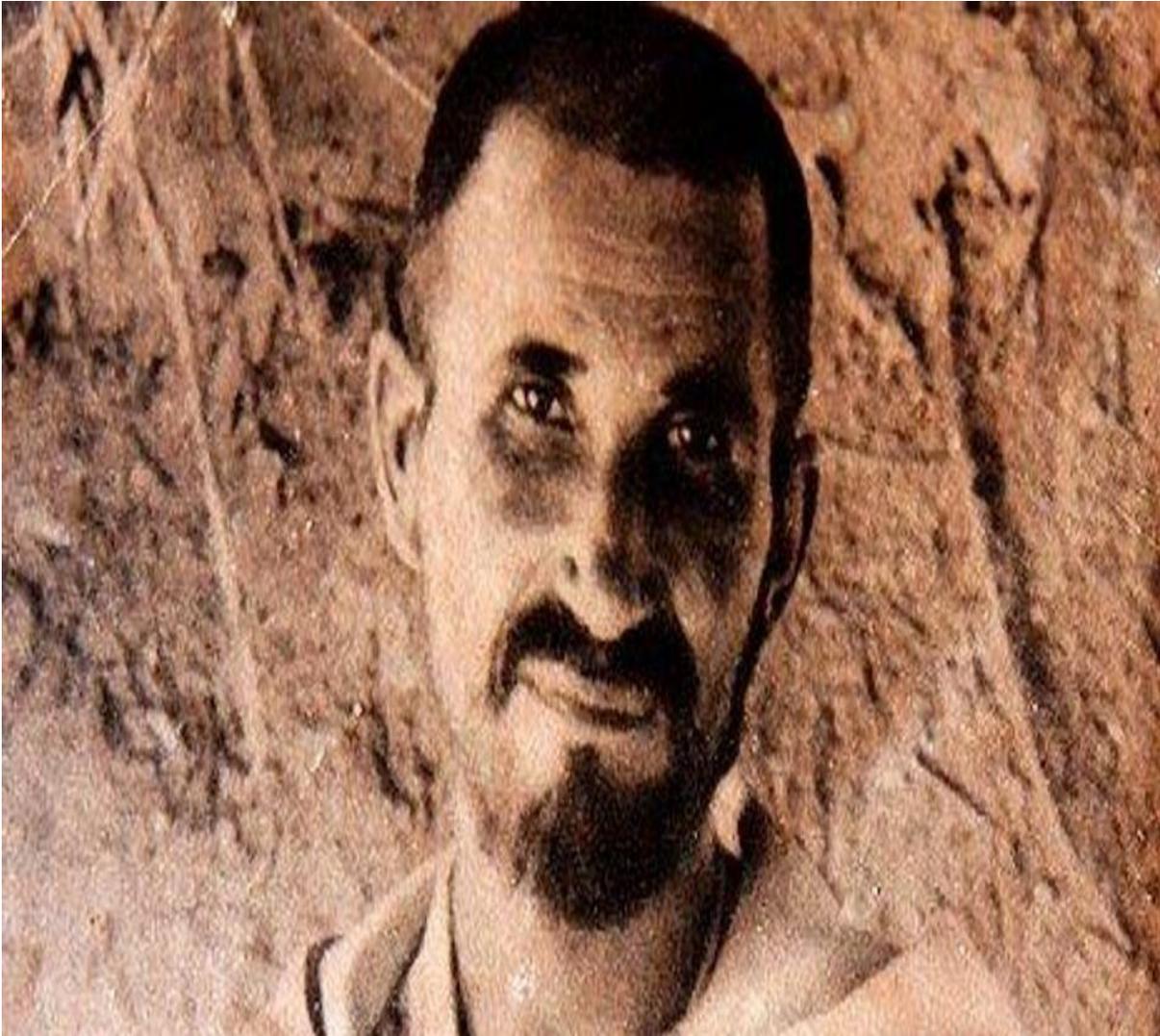
Questi - ed a ragione - non possono sopportare il profumo di questo ibridismo e continuano a pensare che il cristianesimo non sa risolvere i problemi del mondo.

Rimane da fare molto cammino, ma siamo a buon punto, perché sacerdoti e laici hanno preso coscienza della loro posizione nella Chiesa.

È ciò che mi auguro perché vorrei fosse evitata a coloro che entrano oggi nell'arengo dell'azione apostolica la stonatura del mio tempo in cui sacerdoti furono trascinati a fare da galoppini elettorali ed i laici a dar consigli ai Vescovi sul governo della Chiesa.

## CHARLES DE FOUCAULD E IL "MISTERO DI NAZARET"

A cento anni dalla morte, la vita del «piccolo fratello universale» dalla nascita alla conversione, dall'esperienza nella trappa ai tuareg del deserto. Parlano Fraccaro e Sequeri



CRISTINA UGUCCIONI - PUBBLICATO IL 29 Novembre 2016 su "La Stampa".

Giovedì 1° dicembre ricorre il centenario della morte del beato Charles de Foucauld, figura primaria della spiritualità cristiana recente, un uomo che – ha detto Papa Francesco – «forse come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret»; un uomo il cui carisma – ha osservato il teologo Pierangelo Sequeri – «fu donato e destinato, in anticipo, per questo tempo della Chiesa».

### **L'ufficiale, l'esploratore**

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo, in Francia, il 15 settembre 1858. Nell'adolescenza subisce l'influsso dello scetticismo religioso e del positivismo scientifico che caratterizzano la sua epoca; ricordando quel tempo, scriverà: «Fin dall'età di 15 o 16 anni tutta la fede era sparita in me». Entrato alla scuola militare e divenuto ufficiale, è inviato con il suo reggimento in Algeria. Nel 1882 si dimette dall'esercito e parte per un viaggio di esplorazione che lo conduce dapprima in Marocco, quindi nel deserto algerino e tunisino.

### **«Mio Dio, fa che io Ti conosca!»**

Rientra in famiglia, a Parigi, nel 1886, con l'intento di preparare un testo sulle sue scoperte: è un tempo decisivo per la sua conversione. Scriverà: «Ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, vi trascorrevi lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: “Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!”». La sua conversione, accompagnata dall'abate Henry Huvelin, risale all'ottobre di quello stesso anno: «Non appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui».

### **Gesù, operaio di Nazaret**

Compie subito un lungo pellegrinaggio in Terra santa, nel corso del quale annota: «Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazaret, dove Nostro Signore, povero artigiano perso nell'umiltà e nell'oscurità, ha appoggiato i piedi». Rivolgendosi a Gesù, scrive: «Come è fertile questa vita di Nazaret in esempi e in lezioni! Grazie! Grazie! Come siete buono ad averci donato questa istruzione per 30 anni!».

Tornato in patria, entra nella Trappa Notre-Dame des Neiges e viene poi mandato alla Trappa di Akbès, in Siria. Si accorge però che nella Trappa non è possibile «condurre la vita di povertà, di abiezione, di distacco effettivo, di umiltà, direi anche di raccoglimento di Nostro Signore a Nazaret». Significativo un episodio che gli capita in quel periodo: «Una settimana fa sono stato mandato a pregare un poco accanto a un povero operaio nativo del posto, cattolico, morto nella frazione vicina: quale differenza fra questa casa e le nostre abitazioni! Io agogno Nazaret».

## **La stessa vita di Nostro Signore**

Resosi conto che «nessuna congregazione della Chiesa dà oggi la possibilità di condurre con Lui questa vita ch'Egli ha condotto in questo mondo», si domanda se «non è il caso di cercare alcune anime con le quali [...] formare un inizio di piccola Congregazione di questo genere: lo scopo sarebbe condurre quanto più esattamente possibile la stessa vita di Nostro Signore, vivendo unicamente del lavoro delle mani, senz'acceptare nessun dono spontaneo né alcuna questua, e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli, non possedendo niente, privandosi del più possibile, anzitutto per essere più conforme a Nostro Signore e poi per darGli il più possibile nella persona dei poveri. Aggiungere a questo lavoro molte preghiere».

## **Nazaret è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione**

Emerge qui qualcosa di consapevolmente inedito nella geografia religiosa contestuale, osserva Sequeri che, nel volume «Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret» (Edizioni Vita e Pensiero), scrive: «La novità dell'intuizione è data, in prima battuta, dalla nettezza del riferimento cristologico della imitazione/sequela di Nostro Signore Gesù: “la stessa vita di Nostro Signore” Gesù, e cioè “l'esistenza umile e oscura di Dio, operario di Nazaret”». In altri termini, «Nazaret non è il ‘prologo’ della vita pubblica, il semplice momento ‘preparatorio’ della missione, la forma di una ‘pre-evangelizzazione’ che realizza una condivisione generica e una testimonianza anonima. [...] Nazaret è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È la missione redentrice in atto, non la sua mera condizione storica. Nazaret è il lavoro, la contiguità, la prossimità domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore all'abba-Dio (“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”, Lc 2,49). [...] Da dove potrebbe mai ripartire una nuova evangelizzazione, se non lungamente sostando – per tutto il tempo necessario – nel fondamento in cui Dio l'ha posta per il Figlio medesimo?».

## **La lettura dei Vangeli**

Nel 1897 fratel Charles lascia la Trappa e si trasferisce a Nazaret, dove vive per tre anni, alloggiando in una casetta presso il monastero delle clarisse: le sue giornate sono scandite dal lavoro, dall'adorazione silenziosa dell'Eucaristia e dalla lettura dei Vangeli. «De Foucauld desidera vivere a imitazione di Gesù, “operaio di Nazaret”: per fare questo sceglie di affidarsi ai Vangeli, che legge quotidianamente e medita per iscritto», racconta Antonella Fraccaro, religiosa delle Discepoli del Vangelo (Istituto religioso che fa parte della Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld) e autrice del volume «Charles de Foucauld e i Vangeli» (Edizioni Glossa). «Le sue meditazioni – alcune migliaia di pagine – non hanno un taglio intimistico e autoreferenziale; esse mettono in luce soprattutto il legame intenso e affettuoso che de Foucauld vive con il Signore. Al

centro delle meditazioni non c'è il loro autore, ma la persona di Gesù e il Suo stile, da assimilare giorno dopo giorno con la Sua grazia. I motivi che ispirano la lettura dei Vangeli sono espressi in un breve testo, molto significativo, scritto su un piccolo foglio utilizzato come segnalibro e promemoria. Annotava frater Charles rivolgendosi a Gesù: “Leggo: 1°) per darvi una prova d'amore, per imitarvi, per obbedirvi; 2°) per imparare ad amarvi meglio, per imparare a imitarvi meglio, per imparare a obbedirvi meglio; 3°) per poter farvi amare dagli altri, per poter farvi imitare dagli altri, per poter farvi obbedire dagli altri”».

### **Con il popolo del deserto**

Nel tempo trascorso a Nazaret matura in frater Charles la vocazione al sacerdozio: viene ordinato nel 1901, in Francia, e l'anno successivo si stabilisce a Beni Abbès, nel Sahara algerino, «tra le pecore più perdute, le più abbandonate». Scrive in quei giorni: «Dalle 4.30 del mattino alle 20.30 della sera, non smetto di parlare, di vedere gente: schiavi, poveri, ammalati, soldati, viaggiatori, curiosi. [...] Voglio abituare tutti gli abitanti della terra a considerarmi come loro fratello, il fratello universale». Nel 1905 decide di trasferirsi più a sud, fra i Tuareg, a Tamanrasset, dove non ci sono «né guarnigione, né telegrafo, né europeo».

### **La bellezza domestica dell'insediamento evangelico**

Non nella Trappa ma nel deserto è quella Nazaret che frater Charles agognava. Commenta al riguardo Sequeri: «Il punto non è tanto quello della 'durezza' dell'asceti, quanto piuttosto quello di una imitazione 'reale' di Nazaret: che deve trovare le condizioni del proprio rigore nella normalità del contesto in cui quelle condizioni sono già date come umane e non artificiosamente cercate e ricostruite come religiose. In quelle condizioni infatti il “piccolo fratello universale” si insedia come il suo “beneamato fratello Gesù” perché uomini e donne vi sono già insediati; perché esse sono la loro vita quotidiana, l'orizzonte del loro sguardo sul mondo». Il rigore di questa inabitazione include «un principio di semplificazione e un criterio di affinità che liberano la singolare bellezza domestica dell'insediamento evangelico».

### **Fratello e familiare dei Tuareg**

Per i suoi Tuareg frater Charles si prodiga generosamente. «Vuole vincere le diffidenze, conquistare la loro fiducia, fraternizzare, rendersi un loro familiare; vuole far conoscere la bontà di Gesù», dice Fraccaro. «Il suo tempo era diviso tra la preghiera, le relazioni con gli indigeni, che aiutava e sosteneva in molti modi, e gli studi della lingua tuareg: redasse anche un dizionario tuareg-francese.

Nelle lettere agli amici lontani chiede di pregare per queste anime abbandonate, e anche per sé: “PregateLo perché io faccia quel che vuole da me per loro, perché io sono l’unico, purtroppo! ad occuparmi di loro da parte di Lui e per Lui”».

### **La presenza eucaristica**

I gesti di cura, la tenace dedizione agli uomini e alle donne del deserto, convivono con una totale relazione/conversazione con il Signore presente nell’Eucaristia. Fratel Charles lo ha portato fra coloro che non lo conoscono perché anch’essi sono “suoi”. È una presenza, una benedizione che tutti percepiscono, tutti sentono la preghiera e le parole che la abitano, tutti intuiscono il legame speciale cui dà vita. La presenza eucaristica del Signore condensa in sé la parola e il gesto cristiano meno “anonimi” che ci siano (Sequeri).

### **Se il chicco di grano non muore**

Charles de Foucauld muore il 1° dicembre 1916, a Tamanrasset, colpito da un colpo di fucile durante una scaramuccia provocata da truppe ribelli del Sahara. Lui, che dal 1893 sino alla fine della sua vita si applicò alla redazione di «Regole» per quelle aggregazioni che tanto aveva desiderato, morì solo. Nei decenni successivi sono nate molte famiglie di religiosi, religiose, sacerdoti e laici che a lui si ispirano: attualmente sono venti, presenti in tutto il mondo. Riunite nella Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld, comprendono circa 13mila persone. «Nella loro diversità – conclude Fraccaro – queste famiglie hanno tratti comuni: l’insediamento nei contesti dell’esistenza ordinaria, la vita in piccole comunità legate da spirito fraterno, la meditazione della Parola di Dio, la dedizione alle anime più sofferenti e abbandonate. Il chicco di grano, morendo, ha portato frutto, proprio come de Foucauld – legatissimo a questo versetto del Vangelo di Giovanni (12,24) – sperava accadesse».

## UN MARTIRE SENZA CARNEFICI

Paolo Affatato (01 dicembre 2016 su La Stampa)



Carlos de Foucauld  
1858-1916

Foucauld è la figura che insegna ai battezzati la vera natura del martirio cristiano, spesso stravolto dall' "ideologia della persecuzione". **Frate Michael Davide Semeraro, monaco benedettino e maestro di spiritualità**, offre una prospettiva molto originale sul "Fratello minore" e sulla sua eredità, a **cento anni dalla sua morte**. La figura di De Foucauld, come spiega nel suo libro *“Charles de Foucauld. Esploratore e profeta della fratellanza universale”* non è indifferente al clima ecclesiale contemporaneo, segnato da un rapporto per molti problematico quando non conflittuale con l'Islam.

L'esperienza di Carlo è utilissima per riconsiderare oggi il senso e il senso profondo del **martirio** cristiano: *«In lui si vive senza bisogno di cercare il boia. Questa è l'unica via d'uscita dal circolo vizioso della vendetta e nella sfera del Vangelo. Il carnefice non è necessario al martire cristiano: ciò che conta è la disponibilità a dare fino in fondo la propria vita»*, ha spiegato il benedettino a Vatican Insider.

*“Charles de Foucauld rappresenta per la storia della Chiesa un punto da cui non si può tornare: la sua profezia cadde nel deserto del Sahara come il chicco di grano evangelico, il 1 ° dicembre 1916. Ha aperto nuove strade molto prima che il Concilio Vaticano II se ne accorga”*, ha spiegato Semeraro.

Il benedettino trova nella sua vita **riferimenti a Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi**:

*«Dalla tradizione benedettina, dopo il tempo trascorso da trappista, custodisce l'aspetto contemplativo dell'attenzione a Dio e ai fratelli. Di Francesco d'Assisi imita la passione per un costante ritorno al Vangelo "sine glossa" e la condizione di minorità, che è sempre ciò che permette di fare il primo e incondizionato passo verso l'altro»*.

E se per il santo di Assisi il viaggio alla tenda di Saladino ha rappresentato un momento importante del suo viaggio interiore, *“l'incontro con l'Islam è stato, per il visconte Charles de Foucauld, un richiamo all'interiorità e alla trascendenza. Sono proprio i musulmani, con il loro atteggiamento di preghiera davanti all'Altissimo, che gli permettono di riscoprire la sua fede battesimale*.

L'esploratore geomilitare si trasforma così in un "esploratore umano" che cerca di **adottare il punto di vista dell'altro** con autentica umiltà. È un processo di privazione di sé: il primo passo è imparare dagli altri e imparare il linguaggio dell'altro, conoscere la loro vita, le loro emozioni, i loro desideri, il modo in cui sono abituati a percepire il mistero della vita, con le sue gioie e le sue fatiche. Charles scrive nel suo diario: *“per fare del bene alle anime bisogna poter parlare loro, e per parlare del buon Dio e delle cose interiori bisogna conoscere bene la lingua”*.

“In questo senso - prosegue Semeraro - Charles **raccoglie l'intuizione di grandi missionari come Cirillo e Metodio, come Matteo Ricci**. Ecco perché impara la lingua dei tuareg, prepara dizionari, raccoglie centinaia di poesie attraverso le quali viene trasmessa la saggezza di questi popoli.

Nel suo rapporto con il prossimo **non** inizia a pensare di essere il **depositario della verità**: *«La verità è una persona, Cristo Gesù, ed è solo la conformazione al suo modo di parlare, di agire, di rendersi presente ai bisogni dell'altro ciò che permette di essere riconosciuti e, in un certo senso, amati»*.

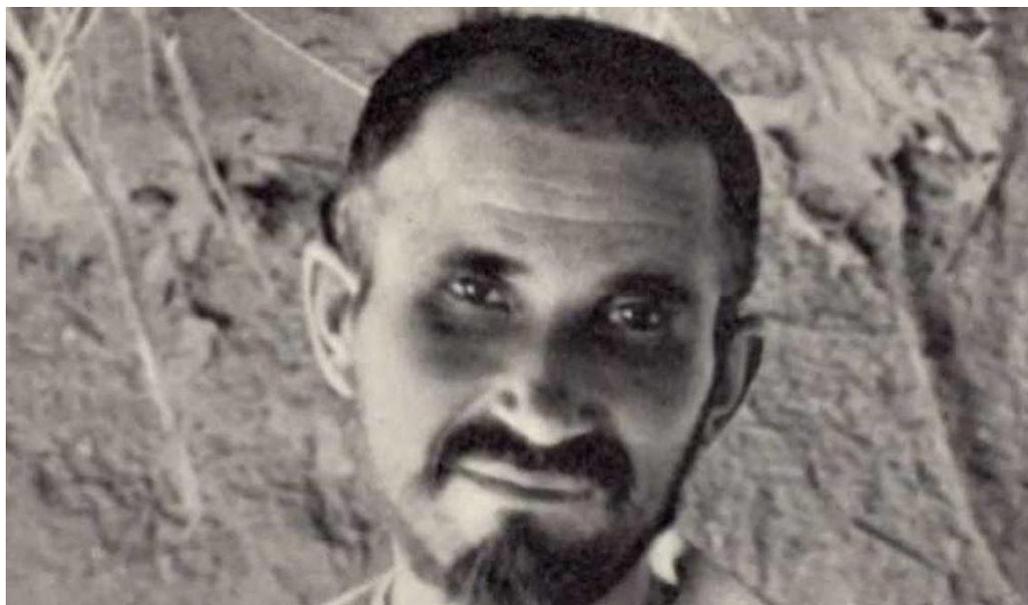
Decenni dopo, questa stessa struttura di pensiero e azione è stata riprodotta di nuovo a Tibhirine, dai monaci trappisti assassinati nel 1996 a Notre Dame del Atlas. E, nel terzo millennio, dopo l'attentato alle Torri Gemelle e gli attentati terroristici in Europa, l'esperienza di Charles de Foucauld, secondo Semeraro, può aiutare i cristiani «a leggere con uno sguardo di fede la presenza degli “altri”, delegittimando quello che molti considerano un confronto contro la civiltà islamica.

Uno dei messaggi più forti e significativi di De Foucauld è legato, poi, all'avvicinamento all'Islam: Il beato, oggi, offre testimonianza della piena adesione al Vangelo nel suo esporsi unilateralmente, cioè senza reciprocità, ai fratelli musulmani.

Nel profondo del deserto algerino, dove finirà la sua vita terrena, Charles de Foucauld legge il Vangelo e adora la presenza di Cristo nell'Eucaristia non per proteggersi con l'armatura di un'identità forte e contraria, ma per aprirsi ogni volta alla fratellanza più universale.

## GRIDA IL VANGELO CON LA TUA VITA. LE SORELLINE E I FRATELLINI DI CHARLES DE FOUCAULD

Postato [7 maggio 2023](#), di [JL Vazquez Borau](#)



Ho amato, anche se l'ho vista solo un paio di volte, **Jeanne d'Arc**, una sorellina libanese dagli occhi grandi e dolci, investita e uccisa con altre due sorelline da un ventenne in viaggio, per un pellegrinaggio di pace, a piedi, a un Santuario di Nostra Signora, non lontano da Beirut.

Ho amato la semplicità e la radicalità evangelica di **Maria Chiara**, ex maestra delle novizie ad Amman, in Giordania, e ora direttrice generale.

Ho adorato **Álvaro, Paolo e Marco**, che si prendono cura della casa di Nazareth con passione e cura.

Ho amato le tante *sorelline* che ho incontrato alle **Tre Fontane**. A Roma ognuna è ricca di una storia tanto grande quanto il riserbo e il pudore di ognuna nel raccontarla; i testi di **Carlo Carretto** e **Arturo Paoli**, *fratellini* del Vangelo, che parla e scrive, il primo, dall'eremo di Spello, il secondo dalle comunità di base latinoamericane, di un Dio pieno di tenerezza e di amore.

Ho amato questi uomini e queste donne in tempi -non troppo lontani dai nostri- in cui sostenevano la necessità di una Chiesa "di presenza", orgogliosa di un'identità da esibire come succo severo nel mondo. Voi avete la fortuna e il dono di ritrovarvi, nei camini del mondo -a Betlemme come a Damasco, a Roma come nelle carovane itineranti degli zingari-, fratellini e sorelline collocati nelle trame più quotidiane e ordinarie di esistenza; desiderosi solo di "gridare vivo il Vangelo", desiderosi di vivere una profonda fedeltà agli uomini del loro tempo e all'ambiente che Dio ha dato loro da amare.

## Come loro

Difficile non riconoscere il dito di Dio all'interno di queste storie. Il fondatore che ne è all'origine, Charles de Foucauld, morì solo, il 1° dicembre 1916, solo, senza avere al suo fianco discepoli che potessero ricordare la voce viva della chiara testimonianza evangelica, senza la compagnia degli amati Tuareg a cui tanto ha dato, convinto di aver solo innalzato il Vangelo. Muore solo, ma «il suo seme, caduto in terra, darà molto frutto perché, come il sangue dei martiri, diventerà seme di una moltitudine di cristiani che riconosceranno nei tratti del suo volto spirituale le tracce della grande discendenza con Cristo». (Enzo Bianchi).

Ciò che il fratello Charles desidera vivere («*Quello che sogno è qualcosa di molto semplice, poco numeroso, qualcosa come quelle piccole comunità semplici dei primi tempi della Chiesa*») si attualizza pochi anni dopo la sua morte, già dopo la pubblicazione -nel 1921- della biografia scritta da **René Bazin**, un libro rivolto alla gioventù francese.

Ma sarà **René Voillaume**, il sacerdote parigino esperto di studi arabi e islamici, autore di un testo – “Like them” – sulla spiritualità e sulla vita di frate Charles, che influenzerà la vita di migliaia di sacerdoti, monaci e laici per dare forma a un progetto molto audace: contemplativi fuori dai monasteri che sembrano contenere la separazione e il silenzio necessari per risvegliare lo stato contemplativo.

L'8 settembre 1933 nella Basilica parigina del Sacro Cuore di Montmartre, insieme a Guy Champenois, Marcel Boucher, Georges Gorrée e Marc Gerin, Voillaume diede inizio alla famiglia dei Piccoli Fratelli di Gesù, stabilendosi con i suoi primi fratelli a El - Abiodh, nel sud dell'Algeria, sulle orme di Charles de Foucauld.

## Fraternità distribuite in tutto il mondo

Oggi la "famiglia" di Charles de Foucauld è composta da **11 diverse congregazioni** presenti in tutto il mondo. I diversi rami femminili contano complessivamente più di 1600 “sotrelline”. I rami maschili circa 600 "fratellini". A questi vanno aggiunti vari gruppi e movimenti laicali. I primi adepti sperimentarono a fondo il richiamo del deserto del Sahara, in Algeria o in Marocco. Succede agli inizi, ma anche nel 1936, quando **Suor Magdalena de Jésus** installa le Piccole Sorelle di Gesù (Francia) a Boghari, sempre in Algeria. Capire che non solo il Sahara è importante ma il "**deserto di ogni uomo**".

Ogni luogo dove il Vangelo è sconosciuto, ogni terra dove la Chiesa è passata o non ha potuto risorgere. A partire da questa riflessione, si è definita totalmente la convinzione che non esistono confini geografici. La vocazione a “gridare il Vangelo ai quattro venti non con le parole ma con la vita” è veramente universale. Con un unico obiettivo: avere in ogni ambiente la lievitazione che viene trasferita nell'impasto per farlo lievitare. Farsi «arabi con arabi», «nomadi con nomadi», adottare la lingua, i costumi e la mentalità significa mettere la carità al di sopra di ogni regola, aprire le porte di casa.

Poi sono nate le prime fraternità nel mondo fino ad arrivare, tra gli anni '70 e '80, a quelle dei Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle dell'Incarnazione sorte ad **Haiti**: religiosi che vivono con i tagliatori di canna da zucchero, svolgono il proprio lavoro in terribili condizioni di povertà e che, nell'emettere la professione religiosa, ricevono come simboli la Sacra Scrittura e il machete. Uomini e donne che vivono del proprio lavoro, dedicandosi alla contemplazione e al servizio, all'adorazione

del Santissimo Sacramento e all'amore per l'uomo concreto. In modo molto concreto, capace di unire, nell'unica storia di salvezza, incarnazione e redenzione.

Saranno quindi in tanti a rispondere alla passione contagiosa di Herman Carlos. Non si preoccuperanno di essere segno di contraddizione, accusati di mangiare con pubblicani e peccatori. Come direbbe Suor Magdalena de Jesús: «Guardate di non entrare nella ristrettezza e nella chiusura, non scandalizzatevi troppo facilmente per cose di poca importanza. Soprattutto evitate di essere rigidi o formali e di comportarsi come i farisei. Siate sempre di mentalità aperta, poiché la mentalità ristretta può distruggere il vero amore.»

Il cammino verso Gesù di Nazareth nascosto tra le strade degli uomini, come compimento della fede, che deve esprimersi il più concretamente possibile, guiderà la fraternità dei piccoli fratelli nelle direzioni più diverse.

## COMMENTO ALLA BIOGRAFIA

Pierre Sourisseau, nella biografia di Charles de Foucauld ci aiuta nella comprensione di questo uomo, ora santo, che non ha voluto convertire nessuno e che ha dato testimonianza della fede con la semplicità di una vita aderente al vangelo, con i fatti prima che con le parole.

“Per il servizio agli ospiti e per i poveri accolti per la notte, una grande camera è stata terminata e benedetta sotto il patrocinio di san Michele il 15 gennaio 1902.

Charles dirà a mons. Guérin il 19 gennaio: *«Questa sera, ho una grande gioia: per la prima volta dei poveri viaggiatori ricevono l'ospitalità sotto l'umile tetto della Fraternità del Sacro Cuore»*, e il giorno seguente a Lacroix dà questi dettagli: *«Ho avuto, questa notte, la gioia di avere cinque poveri ospiti per cena (asida di farina di orzo) e per dormire qui (su una vecchia stuoia, con dei vecchi sacchi come coperte); è, come vedi, un'ospitalità modesta»*.

Qualche giorno prima, il 9 gennaio, aveva avuto, come scrive a mons. Guérin, *«una delle più grandi consolazioni della mia vita: la grazia di poter riscattare un giovane schiavo sudanese»*. Decide di tenerlo come ospite alla Fraternità in attesa di poterlo mandare un mese più tardi dai Padri Bianchi di Maison-Carrée per essere rimpatriato in Sudan. Sempre in questa lettera a mons. Guérin del 19 gennaio 1902, enumera altre attività da iniziare: *«Ci sono qui molte opere da avviare: quella degli schiavi, quella dei viaggiatori poveri, dei malati poveri, dei soldati, degli ufficiali; poi le relazioni con i marabutti, gli altri musulmani e gli ebrei»*